

Riflessione sulla Liturgia domenicale
5 Domenica di Quaresima/C – 7 Aprile 2019

VITA NUOVA

Gesù si trova a Gerusalemme per la festa delle “Capanne”: una delle tre feste di pellegrinaggio, insieme alla Pasqua e alla Pentecoste. Esse duravano una settimana. Al mattino Gesù andava di solito al Tempio, dove aveva modo di insegnare a tanta gente. Si dice che “tutto il popolo andava da lui” (Gv 8,2). È già un particolare questo, che dovrebbe suscitare anche in noi un grande desiderio di ascoltare o leggere la Parola di Dio per approfondire e testimoniare la sua mentalità e per impostare la vita su Gesù Cristo e non su ciò che propone anche la maggioranza della gente, soprattutto su temi fondamentali, come il matrimonio, la famiglia, la vita. Bisogna stare sempre attenti a non lasciarsi influenzare dal clima secolarizzato che ci circonda.

In un momento dunque, in cui Gesù insegnava al Tempio, arrivano alcuni scribi e farisei, che gli conducono una donna sorpresa in adulterio; naturalmente questa iniziativa era stata concertata per “mettere alla prova” Gesù e trovare un “motivo per la sua condanna”. Chiedono, infatti, a Gesù il parere su quel fatto, visto che la pena prevista dalla Legge per quella donna era la lapidazione (cfr. Lev 20,10). Sembrava che per qualsiasi risposta Gesù avesse dato, fosse, in qualche modo, da accusare. Se, infatti, avesse detto di condannarla, si sarebbe smentito nel suo insegnamento ed esempio di mitezza e non violenza (cfr. Mt 5,5; 11,29); se invece avesse negato di condannarla, sarebbe andato contro la Legge di Mosè. Gesù però, dopo aver scritto per terra qualcosa e dopo le insistenze di chi l’aveva interpellato, con astuzia sfugge al tranello teso, e risponde: “Chi di voi è senza peccato, getti per primo la pietra contro di lei” (v.7). La reazione fu che quelle persone, con vergogna, se ne andarono via tutte, a partire dai più anziani! Gesù, trovandosi solo con quella donna, non la condanna, ma le dice: “va’ e d’ora in poi non peccare più” (v. 11). Ancora una volta ha la prevalenza la *misericordia e il perdono* sulla condanna della persona. Si distingue così la *persona* del peccatore da

convertire e salvare, dal *peccato* sempre da condannare. A Gesù, più che l'osservanza materiale di una legge, interessa la centralità della persona, il suo bene (anche fisico), il suo pentimento, la fiducia in lei, la sua riabilitazione, la possibilità di una vita nuova. Così, per esempio, Gesù guarisce anche in giorno di sabato, pur conoscendo la legge del riposo in tal giorno (cfr. Mc 3,1-6); ed afferma con chiarezza: "Il sabato è stato fatto per l'uomo; e non l'uomo per il sabato" (Mc 2,27). Quella donna allora, lascia il suo triste passato, per iniziare una vita nuova. Anche nella prima Lettura del profeta Isaia (c. 43), Dio conforta il popolo in esilio, e crea speranza, esortandolo a dimenticare le sofferenze e i pericoli affrontati nell'antico passaggio dalla schiavitù d'Egitto alla terra promessa, e a pensare ad una "cosa nuova" che Egli avrebbe fatto: la liberazione dall'esilio di Babilonia, e così "il popolo che io ho plasmato celebrerà le mie lodi" (v. 21). Anche Paolo, nella lettera ai Filippesi (c.3), dichiara con forza di aver lasciato il suo passato di osservanza minuziosa di tutte le tradizioni ebraiche, giudicate come "spazzatura", per "guadagnare Cristo", unica fonte di salvezza: questa, infatti, non deriva dalla Legge, ma dalla fede in Cristo. Ed allora può esclamare con entusiasmo: "dimenticando ciò che mi sta alle spalle e proteso verso ciò che mi sta di fronte, corro verso la meta, al premio che Dio chiama a ricevere lassù, in Cristo Gesù" (v.14). *Anche noi*, con forza, fondandoci sulla misericordia di Dio, dobbiamo avere il coraggio e l'umiltà di abbandonare una vita non buona, che possiamo aver vissuto, per iniziarne una nuova, impostata secondo Gesù Cristo. Nel Sacramento della Penitenza abbiamo la possibilità di incontrarci veramente col Signore, che continua a dirci: "Va' e d'ora in poi non peccare più". Anche però per altre persone, come i nostri figli, dobbiamo favorire un vita nuova, dopo un passato sbagliato. Si tratta, come ha fatto Gesù con quella donna, di non pensare subito a condannare o a rimproverare, ma ad incoraggiare, a dare fiducia, a saper attendere con pazienza ed apprezzare i piccoli progressi per una vita diversa, a mantenere la confidenza o la possibilità di dialogo con la persona, affinché si possano creare convinzioni giuste, da cui potranno derivare anche comportamenti di vita nuova.

Don Elio